

La medicina degli Aztechi

Fra scienza e rito - Un'antica cultura per la quale il corpo umano era considerato un microcosmo collegato all'universo

/ 24.10.2016
di Roberta Nicolò

La popolazione azteca abitava una vasta area dell'attuale Messico e aveva il suo maggiore centro abitato a Tenochtitlan, quella che oggi è Città del Messico. Questa antica cultura condivideva con altre civiltà mesoamericane la medicina e la mitologia, tradizioni che, per alcuni aspetti, sono state tramandate fino ai nostri giorni e che continuano a fare parte delle usanze delle popolazioni indigene del Centro America.

La medicina degli antichi Aztechi si basava su un concetto animistico che voleva il mondo diviso in entità binarie complementari e opposte, come per esempio cielo e terra, acqua e aria o ancora maschio e femmina. Per contro il corpo umano era considerato un microcosmo collegato all'universo nel quale la testa corrispondeva al cielo, il cuore alla terra e il fegato addirittura al diavolo.

Il legame tra universo e corpo umano, tra naturale e soprannaturale, suggeriva che per mantenersi in buona salute si dovesse conservare integro l'equilibrio tra le diverse forze opposte, conducendo una vita moderata e rispettosa delle leggi dello Stato e degli dei. L'equilibrio, nella concezione di dualità azteca, significava salute mentre lo squilibrio malattia. Era quindi di grande importanza adoperarsi per seguire con rigore le regole sociali e religiose.

Ci sono credenze azteche, tuttora ampiamente diffuse sia in Messico sia in altre zone del Centro America come, per esempio, quella che impedisce alle donne incinte di uscire durante le eclissi lunari per evitare che il bambino possa nascere con il labbro leporino. L'eclissi lunare, in *nāhuatl metzqualoni*, significa letteralmente mangiare la Luna e viene associata a *tenqualo*, tradotto «mangiare le labbra» ovvero labbro leporino.

Ma al di là delle convinzioni magico-religiose e dei dettami di comportamento sociale imposti su basi mitologiche, gli Aztechi avevano senza dubbio una considerevole conoscenza in campo medico. Erano fini studiosi delle proprietà curative delle piante e avevano una grande capacità in campo chirurgico, doti nate dalla necessità di medicare con successo ferite e fratture. La loro storia ci insegna, infatti, che erano una popolazione dedita alla guerra, e che curare i propri soldati feriti in battaglia era quanto mai necessario per garantire loro il successo militare. La conoscenza delle piante e delle erbe sono infatti alla base di pomate, unguenti e infusi, strumenti di cura utili allo scopo e ancora oggi molto diffusi in tutto il mondo indigeno.

Con le ferite, i medici aztechi avevano grande dimestichezza e mentre gli europei le curavano cauterizzando con olio bollente, pratica che spesso produceva nel paziente l'insorgere di infezione, gli aztechi lavavano la parte lesa con urina calda per poi spremere sulla ferita linfa di Agave riscaldata e mischiata con l'erba *metlalxihuitl*, miele e sale, infine fasciavano con cura per evitare che la lesione si sporcasse. In caso di infiammazione ripetevano più volte al giorno la disinfezione.

Detergere la ferita con urina, anziché con l'acqua che potevano trovare sul terreno di battaglia, era fondamentale, in quanto l'urina è di per sé sterile, al contrario dell'acqua. Inoltre la *metlxihiuitl* (*Commelina pallida*) contiene acido tannico che ha proprietà coagulanti. Il miele è un potente battericida naturale, così come la linfa di Agave, anch'essa efficace contro molti batteri.

Nella chirurgia erano in grado di compiere interventi che la medicina occidentale avrebbe scoperto solo nel XX secolo, come per esempio il consolidamento, all'occorrenza, di alcune fratture con chiodi intra-midollari. Erano specializzati nel trattamento delle ossa, che curavano con trazione o immobilizzando l'arto con speciali steccature e conoscevano già l'uso delle protesi. Eseguivano operazioni con degli speciali bisturi in ossidiana, capaci di garantire ai tessuti un'incisione perfetta ed erano in grado di ricucire il paziente. Tutti segni di costante ricerca sia in campo medico sia in campo tecnico.

A fronte della possibilità di eseguire interventi complessi, era necessario avere a disposizione medicinali che aiutassero il medico nella sedazione e nella trafila post operatoria, per questo motivo la conoscenza di erbe, fiori e piante aveva grande importanza. Si narra, infatti, che l'imperatore Motecuhzoma I (in carica dal 1440 fino al 1469), fece costruire il primo orto botanico, utilizzato anche per le ricerche in medicina, con una nomenclatura così precisa e scientificamente accurata che i cronisti spagnoli ne rimasero colpiti.

Ma le piante erano spesso impiegate anche a scopo magico e per le popolazioni indigene del passato, come per quelle del presente, il potere delle parole equivale a quello della scienza. Essi accompagnano tutte le forme di cura con incantesimi che utilizzano un complesso linguaggio esoterico. La guarigione si affida così non solo alle conoscenze in campo tecnico, ma anche alla forza emotiva di credenze condivise tanto dal guaritore quanto dal paziente.

Gli Aztechi, come la maggior parte delle culture mesoamericane, avevano imparato che accanto alle competenze scientifiche, occorre sempre tenere presente la dimensione psicologica dell'ammalato. Un nuovo binomio, come vuole la tradizione azteca, che divide il mondo in coppie di opposti, e che resiste tutt'oggi nella medicina tradizionale praticata dalle popolazioni delle Americhe.

Rigore scientifico e sensibilità verso il paziente, una coppia di principi che ben si sposa anche alla medicina occidentale.